

Bartolomeo Filadelfia

Analisi di un intervento
di Riforma Fondiaria
in un'area interna del Mezzogiorno:
il caso di Avigliano (PZ)



Consiglio Regionale della Basilicata

Per le foto di copertina si ringraziano il dr. Senza Bonaventura ed il circolo
“La Corona” di Piano del Conte-Avigliano (PZ).

Le mappe sono state elaborate dall’Autore su base cartografica ALSIA.

PRESENTAZIONE

Preceduta da opportuni cenni sulle condizioni economiche del Mezzogiorno in periodo unitario, sull'evoluzione dell'agricoltura dall'Unità al secondo dopoguerra e sulla situazione socio-economica, evidenziata, tra l'altro, negli atti della "Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla", la tesi di Bartolomeo Filadelfia affronta le caratteristiche generali e l'organizzazione della Riforma Fondiaria, occupandosi in particolare dell'azione svolta dal Centro di Colonizzazione di Avigliano. Tale Centro, ubicato nella zona montana a nord di Potenza, comprendeva i Comuni di Avigliano, Filiano (Comune autonomo dal 1953), Bella, Ruoti, San Fele, in cui l'esproprio non riguardò il latifondo propriamente detto, salvo piccole aree, ma terreni montani tenuti in fitto da una miriade di possessori.

A quel centro furono aggregati, nel 1956, altri corpi di esproprio situati nei territori di Atella, Forenza, Acerenza, Oppido Lucano, Tolve, Campomaggiore, Tricarico-Serra del Ponte.

Il lavoro di Filadelfia studia l'attività del Centro di Colonnizzazione di Avigliano per i cinque comuni iniziali che lo costituivano, con l'aggiunta di quello di Forenza.

Nello studio si da conto anche delle condizioni di vita delle popolazioni rurali e del movimento di lotta contadina nell'Aviglianese a ridosso della riforma. Sono poste in evidenza le problematiche riferite all'esproprio, all'assistenza tecnica ed a quella economico-finanziaria nei confronti dei nuovi possessori. La ricerca evidenzia il solerte lavoro e l'attività compiuti da tecnici e funzionari per il riordino fondiario, per le assegnazioni provvisorie e definitive, per le attività di trasformazione fondiaria e di azione sociale nelle singole zone. È arricchita da una indagine-campione, estesa a 15 aziende agricole assegnatarie, che segnala le nuove problematiche riguardanti l'area oggetto dell'azione della Riforma.

La tesi di Bartolomeo Filadelfia "Analisi di un intervento di riforma fon-

diaria in un'area interna del Mezzogiorno: il caso di Avigliano (PZ)” è stata premiata dall'apposita Commissione del Terzo Premio per “le migliori tesi di laurea sulla Basilicata” (2002) con la seguente motivazione: “Attraverso l'accurato e puntuale utilizzo di interessanti fonti inedite e testimonianze orali nella tesi si ricostruisce, in modo lineare, un peculiare e ben riuscito intervento di riforma agraria nell'ambito territoriale del Comune di Avigliano, con particolare attenzione per i relativi effetti socio-economici. Il lavoro è meritevole di premiazione per il suo significativo apporto alla conoscenza di uno dei pochi e più interessanti casi di successo degli interventi di riforma agraria in Basilicata, in ciò concorrendo, dunque, a poter meglio identificare e definire uno dei più rilevanti e discussi aspetti della stessa veste identitaria regionale”.

VITO DE FILIPPO

Presidente del Consiglio Regionale di Basilicata

PREFAZIONE

Quando lo studente Bartolomeo Filadelfia chiese di analizzare l'intervento di Riforma Fondiaria nella zona dell'aviglianese attraverso la propria tesi di laurea trovò da parte mia pieno sostegno. Per giustificare la scelta, egli pose alla mia attenzione l'esigenza di affrontare una questione che aveva avuto modo di conoscere dai racconti del nonno, testimone diretto di una vicenda storica destinata ad essere dimenticata.

La curiosità per il tema della distribuzione delle terre alla popolazione locale in questa piccola porzione di territorio appenninico lucano, ha portato subito il dr. Filadelfia ad individuare i protagonisti dell'azione di Riforma Fondiaria per farsi raccontare storie e vicende non sempre documentate da atti ufficiali.

La tesi, che si apre con una breve discussione dell'evoluzione dell'agricoltura meridionale, ha comunque il merito di aver letteralmente salvato dalla distruzione una vasta e complessa documentazione che merita di essere ancora analizzata sotto il profilo storico. Da questi documenti, il dr. Filadelfia ha ricostruito, con pazienza, il percorso della riforma fondiaria in una zona montana a quei tempi segnata da condizioni della popolazione davvero miserevoli. Le terribili condizioni di vita di allora spingono le autorità pubbliche ad intaccare i grandi latifondi con misure legislative che a distanza di cinquanta anni non risultano ancora pienamente realizzate.

Nel lavoro di tesi svolto dal dr. Filadelfia si trovano elementi di riflessione anche attuali in quanto egli ha tentato una valutazione a posteriori dell'azione della Riforma Fondiaria andando a valutare i redditi degli assegnatari.

I risultati conseguiti appaiono, nell'insieme, interessanti perché contribuiscono a chiarire meglio le conoscenze attorno ad un fenomeno non sempre correttamente interpretato. Sotto questo profilo, il lavoro del dr. Filadelfia costituisce una traccia da seguire per portare la popolazione

lucana a far conoscere delle vicende che hanno profondamente segnato l'attuale assetto produttivo dell'agricoltura lucana.

Il relatore
Prof. ETTORE BOVE

UNA TESTIMONIANZA

Molti giovani lucani hanno conosciuto Decio Scardaccione come uomo politico e parlamentare che ha operato negli anni '70 e '80 nelle file del Partito dei cattolici democratici e di cui fu protagonista organizzando, fra l'altro, la componente della "sinistra di base" vivacizzando il dibattito politico in quegli anni. Altri giovani che frequentavano l'Università di Bari lo ebbero come docente di economia e politica agraria assistendo alle sue brillanti lezioni sul tema della proprietà fondiaria, del latifondo, del lavoro, della bonifica e della Riforma agraria e sulle cause dell'arretratezza dell'agricoltura del Mezzogiorno.

Questo impegno fu svolto mentre Decio Scardaccione rivestiva un ruolo di primo piano negli Enti agricoli, in particolare della riforma agraria e della Bonifica integrale ed irrigua.

Decio Scardaccione ha avuto sempre rapporti privilegiati con i giovani, soprattutto con i più vivaci e quelli impegnati nelle Università ad accrescere la voglia di apprendere gli strumenti per affrontare con competenza il lavoro.

Nella tarda età, quando ormai trascorreva serenamente la sua pensione, si presentò a lui un giovane della Facoltà di Agraria dell'Università di Basilicata che stava redigendo una Tesi e che voleva intervistarlo per avere informazioni dirette sulla riforma agraria così come era stata applicata nell'area interna della Basilicata, ed in particolare nella Montagna dell'Alto Potentino.

Spinto dalla lettura di Giovanni Russo, nel suo libro *Barone e contadini*, il giovane laureando apprese che il prof. Scardaccione, in qualità di direttore della Sezione Speciale per la Riforma Fondiaria in Puglia, Lucania e Molise, fece un sopralluogo nei pressi di San Cataldo di Bella, ex Feudo dei Principi Ruffo, dove l'Ente si stava apprestando ad operare.

In quella zona la situazione socio-economica era drammatica per dirla con Giovannino Russo: "...le case potevano considerarsi delle vere e proprie capanne in cui vivevano, immersi nella sporcizia, uomini ed animali ed in

cui il pavimento era di terra battuta. Al loro interno non vi era la benché minima presenza di oggetti che potessero rimandare ad una manifattura industriale, tutto era realizzato per mezzo del proprio lavoro: gli scranni per sedersi, gli *scaraiazzi* (delle parvenze di letto) per dormire, i cassoni per conservare il grano spesso vuoti per la scarsità dei raccolti”.

Nell'effettuare questi sopralluoghi, il professore entrò in una di quelle case. Il capofamiglia, nonostante le penose condizioni di vita in cui viveva la sua famiglia, gli offrì l'unico bene che possedesse, un uovo.

Decio Scardaccione rimase profondamente colpito tanto da giurare a se stesso che non si sarebbe arreso finché una sola di quelle sfortunate famiglie non avesse avuto una casa e condizioni di vita più dignitose. E riuscì nello scopo.

Alcune parti di questa tesi di laurea si richiamano a quella grande esperienza di riscatto civile ed economico dei contadini lucani.

Il giovane fu preso da quel lungo dialogo, dall'esposizione dei problemi che dovette affrontare e dall'umanità del suo interlocutore. Apprezzò la sapienza del docente universitario, ma ancor più la vivacità e la passione che quell'anziano signore dalla barba bianca poneva nel raccontare le esperienze che lo avevano reso protagonista positivo quale riformatore e bonificatore delle aree interne della Basilicata, oltre che del metapontino e del melfese.

Ho assistito silenzioso a quel dialogo, ed ero colpito dalla speranza disegnata sul volto di quel giovane quando il Professore diceva che i lucani dovevano scoprire, credere e impegnarsi di più per valorizzare le risorse del proprio territorio e lavorare per la liberazione dalla povertà dell'agricoltura arretrata e migliorare le condizioni di vita dei contadini lucani. Così come dovevano battersi per uscire dall'isolamento geografico e culturale e guardare agli orizzonti più avanzati dell'Italia e dell'Europa. I giovani dovevano ripiegarsi negli studi per affrontare con maggiore capacità la via del lavoro e dell'affermazione sociale, ma dovevano scendere nell'agone sociale e politico per dare il proprio apporto alla conquista degli obiettivi di crescita civile ed economica delle loro zone.

Ora Bartolomeo Filadelfia, in mancanza del “suo Professore”, mi ha chiesto, quale testimone di quei colloqui, di ricordarlo.

Lo faccio non per delega. Ma perché si colgano nella lettura di questo lavoro, premiato dalla Regione Basilicata, l'atmosfera e la profondità di quel dialogo tra il nonno ed un giovane nipote, così come chiamava i suoi allievi *zio Decio*.

PROF. ROMUALDO COVIELLO

RINGRAZIAMENTI

«...bisogna subito porre mano alla riforma agraria; non ci sono altre possibilità».

Con questa frase, nel 1949, l'allora sottosegretario all'Agricoltura On. Emilio Colombo rispose al Presidente del Consiglio dei Ministri On. A. De Gasperi in merito alle occupazioni contadine in Calabria.

La riforma agraria venne approvata alla fine del 1950 e da quel momento si mobilitarono moltissime risorse umane per poterla applicare, e tra le tante persone che vi parteciparono vi era un giovane intelligente, vitale e permeato da grandi ideali di solidarietà e responsabilità: il dr. Senza Bonaventura, come lo descrisse il meridionalista Giovanni Russo nel capitolo "Le capanne di Can Cataldo" nel saggio *Baroni e Contadini*. Tra i suoi tanti impegni professionali vi fu anche quello di contribuire all'assegnazione di circa 7 ha di terreno in località Spinosa, nell'ex feudo dei principi Ruffo, al signor Bartolomeo Filadelfia: quella persona era mio nonno.

Nel settembre del 2000, a quasi cinquanta anni di distanza da quegli avvenimenti, mi recavo nella sua abitazione per poter avere delle informazioni che mi consentissero di sviluppare la mia tesi di laurea ed il dr. Bonaventura mi ha seguito con lo stesso impegno e la stessa abnegazione che mise nel suo lavoro al servizio della Sezione Speciale per la Riforma Fondiaria in Puglia, Lucania e Molise.

Grazie al suo aiuto, nel dicembre del 2001 ho potuto portare a termine un così difficile compito discutendo la mia tesi di laurea presso l'Università degli Studi della Basilicata e dopo circa un anno sono stato ulteriormente gratificato dalla premiazione concessami dal Consiglio Regionale della Basilicata.

Al dr. Senza va tutta la mia stima ed il mio affetto.

Il mio pensiero è rivolto anche al compianto Senatore Scardaccione (allora direttore della Sezione Speciale per la Riforma Fondiaria in Puglia, Lucania e Molise) ed alle nostre lunghe e piacevolissime chiacchierate che

mi permisero di comprendere più approfonditamente il senso degli avvenimenti verificatisi negli anni della Riforma.

Un sentito ringraziamento lo rivolgo al mio relatore di tesi, il professor Ettore Bove, la cui guida durante il mio percorso universitario é stata fondamentale per la mia formazione.

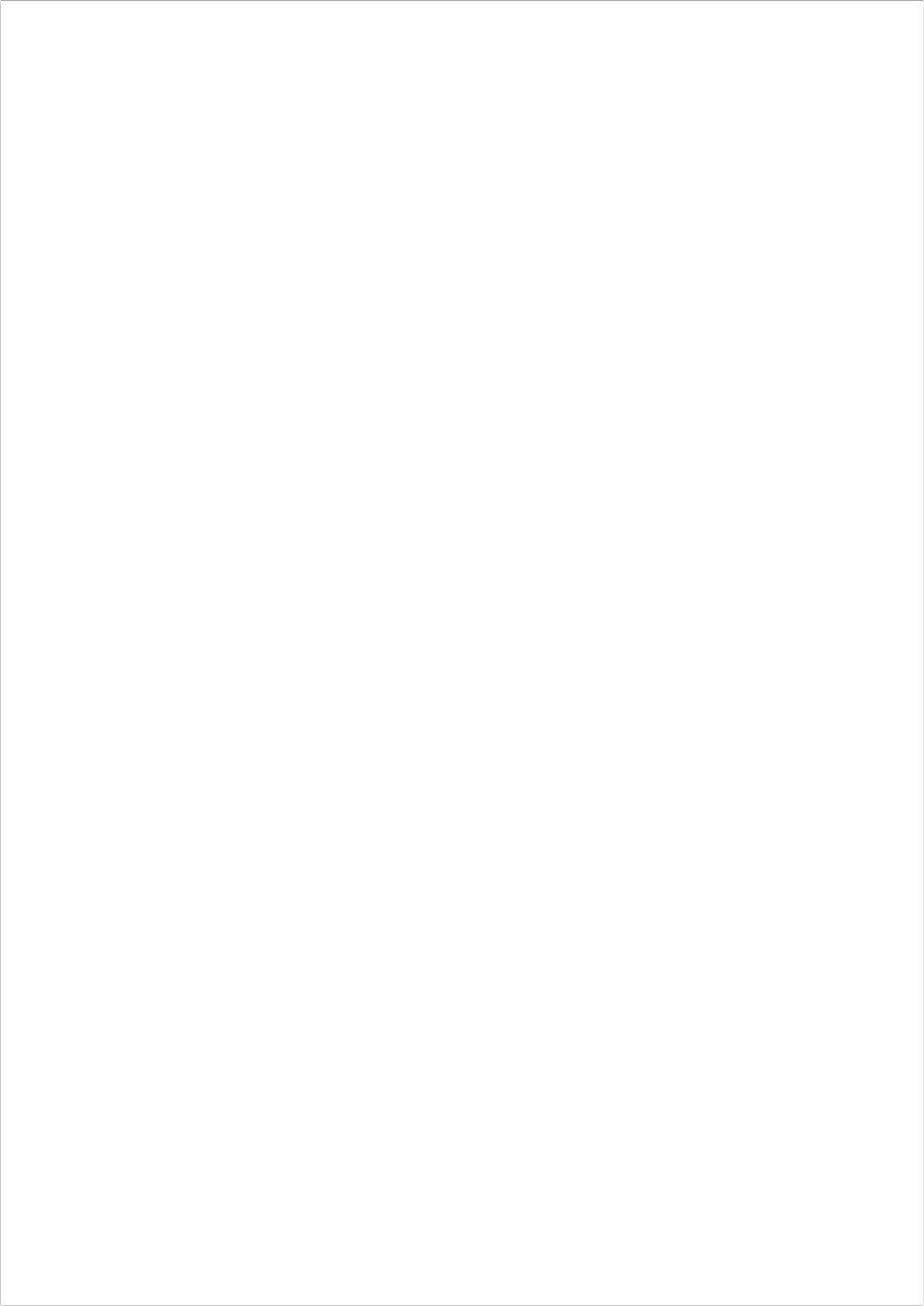
Ringrazio anche ALSIA (Agenzia Lucana per lo Sviluppo e l'Innovazione in Agricoltura) per avermi consentito di poter accedere alla documentazione relativa alla stesura della mia tesi.

Un ultimo pensiero, ma non il meno importante, lo dedico alla mia famiglia ed alla memoria di mio padre, il cui amore mi ha dato la forza per superare momenti difficili.

L'AUTORE

ABBREVIAZIONI

- 1) ALSIA: Agenzia Lucana per lo Sviluppo e l'Innovazione in Agricoltura
- 2) CC: Centro di Colonnizzazione
- 3) CCA: Centro di Colonnizzazione di Avigliano
- 4) DL: Decreto Legge
- 5) DPR: Decreto del Presidente della Repubblica
- 6) GAC: Gruppo di Aziende Contadine
- 7) ha: Ettaro/i
- 8) INEA: Istituto Nazionale di Economia Agraria
- 9) INPS: Istituto Nazionale di Previdenza Sociale
- 10) ONC: Opera Nazionale Combattenti
- 11) PLV: Produzione Lorda Vendibile
- 12) PNA: Prodotto Netto Aziendale
- 13) RL: Reddito di Lavoro
- 14) RN: Reddito Netto
- 15) SAU: Superficie Agraria Utilizzata
- 16) SAT: Superficie Agraria Totale
- 17) UBA: Unità di Bestiame Adulto
- 18) UOT: Unità Territoriale Operativa
- 19) ULUt: Unità Lavorativa Uomo totale
- 20) ULUf: Unità Lavorativa Uomo familiare



INTRODUZIONE

Intorno al 1860 il nostro Paese serbava, per più di un aspetto, condizioni di arretratezza tipiche di un'economia povera e sottosviluppata; tale situazione non era tuttavia molto dissimile da quella di altri paesi del Sud e del levante mediterraneo (Castronovo, 1975).

Il divario esistente rispetto alle nazioni più progredite e ricche dell'Europa nordoccidentale si manifestava in tutti i settori. Infatti, se si guarda alle infrastrutture, lo sviluppo della rete ferroviaria, alla data dell'unificazione, ammontava a poco più di 2.000 km, contro i 9.300 della Francia e i 17.000 del Regno Unito, la rete viaria inoltre era costituita da poche e maltenute strade (situazione in cui l'ex Regno di Napoli primeggiava per inadeguatezza) e inesistenti erano i collegamenti nord-sud (Castronovo, 1975).

Questa scarsità di collegamenti penalizzava fortemente lo sviluppo dei commerci (sia all'interno del nuovo regno che con i paesi dell'Europa continentale) e con essi la costituzione di un moderno e dinamico settore industriale necessario per far uscire il paese dal baratro della povertà.

Per ciò che concerne l'agricoltura, che pure assorbiva la maggior parte dei capitali e della popolazione attiva, la produttività del suolo e del lavoro era nettamente inferiore ai paesi dell'Europa nord-occidentale. Calcoli seppur sommari indicano che nel 1861 la rendita per ettaro giungeva, in Italia, a malapena a 80 lire contro le 170, in media, della Francia e le 213 dell'Inghilterra (merito della rivoluzione agricola basata sulla rotazione quadriennale) mentre la produzione di frumento per la stessa unità di superficie si aggirava sui 9 ettolitri, contro i 15 d'oltralpe e i 32 della Gran Bretagna (Castronovo, 1975).

Inoltre, la modesta presenza di grandi città impediva la nascita di un dinamico ceto borghese urbano, motore d'innovazione e di sviluppo economico; esistevano, soprattutto nel Centro-Nord, un reticolo di piccoli agglomerati urbani che però ben poco si confacevano ad un paese proiettato verso una trasformazione industriale.

Tutto ciò comportava una crescita del benessere molto lenta: si pensi che nel periodo immediatamente seguente l'Unità, il reddito reale degli italiani era un terzo di quello francese ed un quarto di quello inglese.

Tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, l'Italia manifestò un rapido sviluppo industriale che la portò, nel giro di un decennio, nel novero delle nazioni industrializzate, ma tale sviluppo, concentrandosi (per scelte politiche) nell'Italia centro-settentrionale, acui le già presenti differenze sul piano economico esistenti nel Mezzogiorno. Ivi, la naturale infelicità degli "spazi" e della storia aveva prodotto nei secoli un tenace sottosviluppo dovuto ad un'agricoltura povera, governata in gran parte dal più abietto latifondo. Tale situazione rimase sostanzialmente immutata fino all'inizio degli anni '50, quando, sotto la spinta del movimento di occupazione contadina delle terre, le forze di Governo di allora approvarono uno schema di riforma fondiaria.

Il presente lavoro, si occupa proprio della Riforma Fondiaria e soprattutto della sua applicazione e degli effetti che essa produsse in un'area interna della Basilicata, e precisamente la parte montana a nord del capoluogo di regione, i cui territori espropriati costituirono il Centro di Colonizzazione di Avigliano (di seguito denominato CCA).

L'AUTORE